



Leggere il libro **Progetto Donne e Futuro** a cura di Cristina Rossello, edito dal Sole 24 ore (clicca [qui](#) per richiedere il libro in biblioteca) ci ha illuminato su alcuni concetti molto interessanti. Ad esempio, avete mai sentito parlare di *Womenomics*? È un neologismo lanciato da “The Economist” nel 2006 unendo i termini “women” e “economics”. Esprime il concetto - formulato in realtà già nel 1999 dalla giapponese Kathy Matsui, analista della Goldman Sachs - che il lavoro delle

donne costituirebbe attualmente il più importante motore dello sviluppo mondiale. Perché? Non perché le donne debbano ricoprire o ricopriranno sempre più i classici ruoli di cura a loro storicamente affidati e oggi ancor più necessari (assistenza anziani e cura delle giovani generazioni). E neanche per rispondere ad un problema etico di “pari opportunità”. Ma per chiari motivi macro-economici:

- 1) ***Le donne prendono l’80% delle decisioni in merito agli acquisti in tutti i generi.*** È essenziale dunque che esse ricoprano maggiormente ruoli strategici nel management aziendale, se le aziende vogliono rispondere più adeguatamente alla loro base clienti;
- 2) Le donne sono portatrici di attitudini e capacità diverse e complementari a quelle degli uomini. Solo da team misti di governance aziendale e istituzionali possono scaturire soluzioni all’altezza delle sfide del nuovo secolo. La popolazione femminile costituisce un serbatoio immenso, dunque non ignorabile, di talento nel

mondo del lavoro. Anche solo in Italia, il 60% dei laureati sono donne, le quali si laureano meglio e più velocemente. In breve, *se vuole scegliere le risorse migliori e sfruttare tutte le potenzialità, il mercato non può più fare a meno dell'apporto femminile.*



“We did it” è la copertina con cui The Economist ha aperto il 2010, con questa famosa immagine dell’operaia comparsa in America durante la guerra, a significare che le donne ce l’avevano fatta a sbarcare il lunario mentre gli uomini erano impegnati sotto le armi. Oggi negli Stati Uniti non solo le donne “ce l’hanno fatta”, ma hanno addirittura compiuto il sorpasso: **negli USA costituiscono più del 50% della forza lavoro!** Diversa è la situazione in Italia: solo il 47% delle donne

risulta occupata (58% al Nord, 30% al Sud), e le differenze salariali sono ancora molto vistose. Secondo le stime del Global Gender Gap 2009 l'Italia si trova al 72° posto per disparità uomo-donna e al 96° per partecipazione e opportunità nell'economia, all'88° per partecipazione al lavoro, al 91° per reddito da lavoro. Ma qualcosa sta cambiando anche in Italia, come illustrato nella citata pubblicazione: **“Progetto Donne e Futuro. Mentoring e tutoring nella crescita professionale delle donne** (cfr. immagine sopra). Il Progetto Donne e Futuro si distingue in Italia per l'attivazione di percorsi di mentoring rivolti a giovani studentesse di talento individuate negli Istituti delle province italiane coinvolte (ad oggi sono Savona, Alessandria, Milano). Alle studentesse viene consegnato il Premio Profilo Donna Junior, riconoscimento nato sulla scia del Premio Internazionale Profilo Donna di cui è presidente Cristina Biccocchi e che premia professioniste di eccellenza. Le studentesse saranno affiancate da professioniste degne di spicco e di eccellenza nel settore attitudinale che hanno il ruolo di madrine durante il delicato passaggio dallo studio al mondo del lavoro. L'obiettivo è accelerare i tempi di crescita facendo leva sul talento e sul merito. Il Progetto si fa promotore della creazione della relazione tra

“madrina” e “pupil” che nel prossimo futuro può essere il focus significativo della trasmissione di valori. L'offerta formativa è completata da borse di studio.

Altro concetto importante veicolato in questo libro: una maggiore occupazione femminile non solo ha un effetto positivo sulla crescita economica e sul PIL, ma **non interferisce con i tassi di fertilità**. I Paesi in cui proporzionalmente lavorano meno donne, come l'Italia, la Germania ed il Giappone (diversamente da USA e ancor di più dalla Svezia) sono proprio i Paesi che sono in difficoltà demografica. Questo porta a riflettere.